

Rubrica Percorsi paralleli

Vedere la musica

Maschere e miti

Vedere e sentire sono i fondamenti della vita e della comunicazione, tanto che le indissolubili interazioni fra visivo e uditivo appartengono sia alla quotidianità sia all'arte e ciò è confermato dalla storia artistica di ambedue.

L'incontro fra arte e musica avviene sul doppio canale del tangibile e dell'ideale.

Quello tangibile è verificabile sia nelle maschere religiose, teatrali e carnascialesche sia nei fregi e negli abbellimenti apportati agli stessi strumenti musicali.

Nel percorso mentale, invece, il rapporto fra visivo e uditivo si riscontra nelle invenzioni dei simboli, dei miti, degli dei e dei mondi iperurani tanto che solo le religioni monoteiste si assoggettano ad un Dio rigorosamente invisibile.

La musica appartiene all'uomo fin dal paleolitico superiore (40.000 anni fa) e i suoi strumenti - tamburi, crotali e flauti - caratterizzano e aggregano etnie di tutto il mondo impegnate a riprodurre suoni e rumori della fauna, della flora e degli eventi naturali.

Il mondo sonoro riveste per l'uomo una tale importanza che molte cosmogonie parlano di un suono o di un grido primigenio origine dell'intero cosmo.

Accanto alle prime musiche, intorno al 9000 a. C., con il perfezionarsi della manualità, appaiono le maschere ed è un fenomeno mondiale: Africa, Sud America, Asia e Nord Europa ne sono coinvolti.

Le maschere erano di legno, di pelle o di paglia, coprivano il volto o l'intero corpo e, proprio come i suoni, svolgevano il compito di unire l'uomo alla natura e, in particolare, a certi animali e ad alcuni spiriti.

La maschera crea una completa identificazione con il rappresentato, modifica i gesti di chi la indossa e, ampliandone i suoni e i rumori, esalta la sua presa sugli astanti.

Con la maschera l'uomo diventava un altro e questo spossamento gli garantiva una forza soprannaturale.

Utilizzati in senso religioso e apotropaico, maschere e suoni realizzavano il primo storico connubio nell'udibile-inudibile e nel visibile-invisibile sprigionando un'energia che si dilatava anche negli intervalli dell'azione. Insieme, il visivo e l'uditivo avevano il potere di sposare il naturale al soprannaturale e creavano zone silenziose di grande impatto emotivo ed energetico dove l'attesa di un suono-rumore e di una particolare gestualità saturava di significato il rapporto intercorrente fra uomo e natura.

Con le maschere, l'arte e i suoi simboli si impadronirono degli strumenti musicali adottati nelle cerimonie e glorificati nei miti, anche perché subito arricchiti da precisi significati simbolici: con gli strumenti cavi, ad esempio, si prefigurava il grembo materno, la madre terra e il mondo dei morti, mentre con gli strumenti allungati si visualizzava la potenza maschile.

Gli strumenti più grandi, appoggiati a terra, perché troppo pesanti, erano abbelliti con altrettante sculture simboliche.

La grande arpa egiziana, ad esempio, aveva scolpita, nel legno della sua base, una testa di leone che coi suoi ipotetici ruggiti ricordava il mondo dei morti.

La connessione coi morti si affiancava, nella musica, a quella di una superiore efficacia terapeutica ben ricordata nel libro di Sa-

muele (I,16:14-23): "quando il cattivo spirito permesso da Dio veniva su Saul, Davide prendeva l'arpa e si metteva a suonare. Saul si calmava, stava meglio e il cattivo spirito andava via da lui".

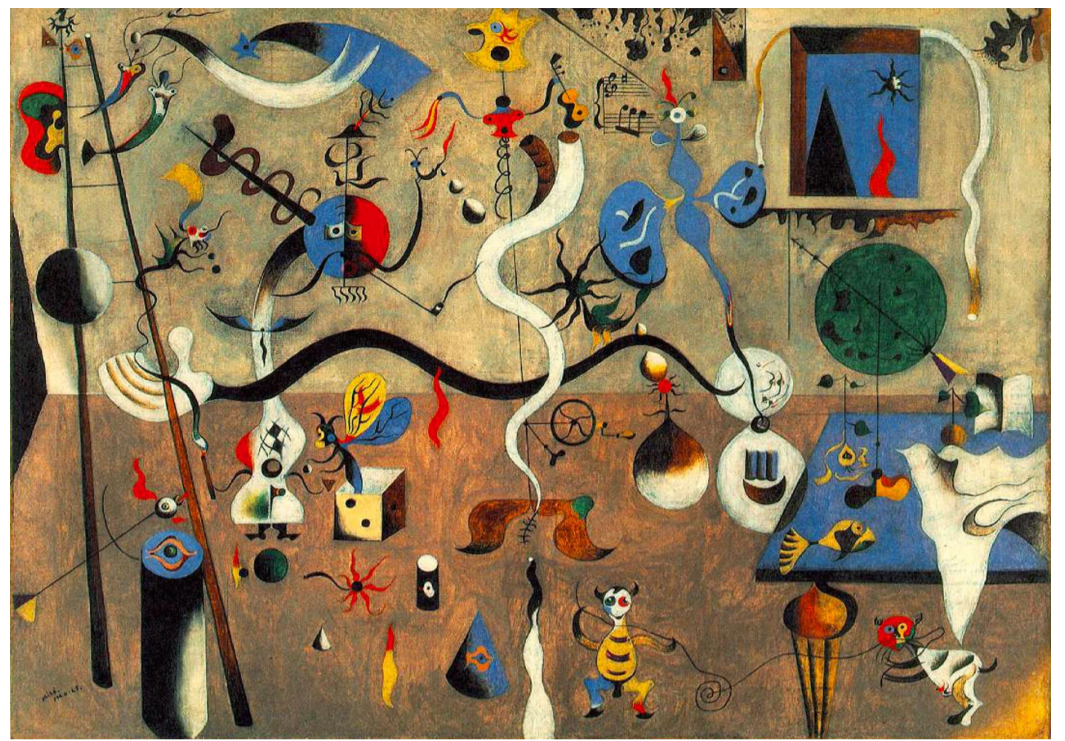
Molto meno citato dell'eclatante duello fra Davide e Golia, questo evento di pura dolcezza ed intimità fu raffigurato, millenni dopo, da Rembrandt, caposaldo della pittura olandese del seicento.

La musicoterapia, ulteriore emanazione dell'insondabile e tentacolare potere della musica, appartiene alla sua fascinazione che, come espresso dal quadro di Rembrandt, era superiore a quella dell'arte visiva.

Infatti non casualmente Saul e Davide sono immersi in un silente sfondo oscuro e tenebroso che rappresenta il Male.

Ritornando all'antichità, fra i tanti miti relativi a situazioni e personaggi legati alla musica (come le Muse e le Sirene) quello dello storico scontro fra visivo e uditivo è narrato nel mito di Orfeo ed Euridice.

Orfeo - che con la sua lira piegava gli alberi, muoveva le rocce, domava le fiere e deviava il corso dei fiumi - straziato dalla morte dell'amata, tenta ancora una volta l'impossibile cercando di riportarla in vita proprio con la malia del suo strumento.



Giunto nell'Oltretomba, Orfeo chiede ad Ade di non ostacolarlo nell'impresa. Il dio del regno dei morti acconsente ma pone una sola condizione: durante il tragitto nel suo regno, Orfeo non dovrà girarsi a guardare la sua Euridice.

Ciò, purtroppo, non avviene perché, giunti quasi alla meta, Orfeo, colto dal dubbio, verifica la presenza di Euridice e, così facendo, la perde per sempre. Il mito narra l'impossibile rapporto - nel regno dei morti - fra i due organi di senso perché la spirituale musica, arte invisibile, pur accettata da Ade "l'invisibile", è impedita dalla vista, senso

del concreto e del verificabile.

Ma non basta, perché il mito impone anche a riflettere su come l'udito sia legato al vivo scorrere del tempo, mentre la vista sia inesorabilmente attratta verso l'eterna fissità.

La musica però potrebbe vincere se, non deviata dal dubbio e fidandosi di sé stessa, continuasse a guardare "avanti".

L'uditivo - movimento armonico sovrastante il concreto - è vita, mentre il visivo rivolto al reale e, quindi, anche al caduco e al momentaneo, è portatore di morte.

Giuliana Stecchina

Vatican News 38.ma Giornata Mondiale della Gioventù diocesana

Siate speranza per tanti coetanei afflitti da guerre, bullismo, depressione

Messaggio di Francesco per la 38.ma Giornata Mondiale della Gioventù diocesana. Il Pontefice cita Peguy, Benedetto XVI e anche il film "La vita è bella" ed esorta ragazzi e ragazze ad alimentare la fiducia attraverso scelte di vita concrete. A cominciare dal buon uso dei social: "È più facile condividere cattive notizie, pubblicate ogni giorno una parola di speranza". L'invito a "non lasciarsi contagiare da indifferenza e individualismo"

Salvatore Cernuzio - Città del Vaticano

Il cuore è ancora a Lisbona ("Come è stato bello il nostro incontro... un'esplosione di luce e di gioia"), ma lo

sguardo è già a Seoul, in Corea del Sud, dove si celebrerà nel 2027 la Gmg, e ancora prima a Roma per il Giubileo dei Giovani.

Il Papa parla a ragazzi e ragazze di tutto il mondo, esortandoli ad essere, in questo tempo di preparazione all'evento, "Lieti nella speranza".

Un invito che è anche il tema scelto per la 38.ma Giornata Mondiale della Gioventù che sarà celebrata nelle Chiese particolari il prossimo 26 novembre, mutuato da una esortazione di San Paolo alla comunità di Roma che viveva un periodo di forti persecuzioni.

Vatican News

Immagine di Famiglia Cristiana



ERRATA CORRIGE

Causa un refuso è stato nominato erroneamente "Don Emilio Gagliano" anziché Padre Emilio Balliana nell'articolo apparso nell'edizione 103 a pagina 14, nell'articolo dal ti-

tolo "Intervista al padre missionario Don Emilio Gagliano" a firma di Suor Tecla Achieng.

Ci scusiamo per il disguido.

La Redazione